



► LA MEMORIA RECUPERA IL PRESENTE

C'è una casa e c'è una madre per le quali è necessario sciogliere un canto d'amore. Un madrigale appunto, come quello di Giulia Alberico, la scrittrice abruzzese che ad esso ha affidato tre lunghi racconti, tre fotogrammi fermati nel tappeto scorrevole della memoria, e cioè di quella attività incessante del nostro essere che permette di recuperare la realtà, mentre ridesta i sentimenti dal letargo nel quale sono addormentati. A risvegliarli sono proprio quelle «intermittenze del cuore» che conferiscono al tempo perduto, e ritrovato attraverso il recupero memoriale, quel senso di novità assolutamente necessario ad un presente che acquista significato soltanto attraverso tale instancabile operazione. E probabilmente per uno scrittore, e così per un artista in genere, recuperare la realtà attraverso la memoria, platonicamente intesa, si traduce in un lavoro di scavo, d'indagine, di scoperta febbrili, come di un reperto conservato in un luogo segreto che attende di essere ritrovato e restituito a nuova vita.

In tale lavoro, nel quale il tempo semantico e quello sintattico finiscono per uniformarsi, sono soprattutto il groviglio degli affetti, il legame terribile dell'amore edipico, i lacci dell'amore che è odio, e dell'odio che è amore, che si tenta di districare. E l'Alberico lo fa con la tranquilla audacia con la quale utilizza pensieri e ambientazione. Il «paesaggio» che si vede in filigrana, infatti, se è, geograficamente parlando, mediterraneo, limitato a pochi chilometri, appare, tuttavia, sufficiente a dilatare enormemente quei luoghi dell'anima che, in quanto tali, appartengono a tutti.

Patrizia Danzè

Giulia Alberico
«Madrigale»
Sellerio. 2000